MARINA MUSCETTOLA

Il lungo percorso dell'accordo ortografico portoghese

Il portoghese è la lingua ufficiale di otto paesi, situati in quattro continenti: *Africa*: Angola, Mozambico, Capo Verde, Guinea Bissau, San Tomé e Principe; *America*: Brasile; *Asia*: Timor Est; *Europa*: Portogallo. È parlato ancora da una piccola percentuale della popolazione a Macao, territorio cinese appartenuto al Portogallo fino al 2000 e a Goa, facente parte dei territori indiani appartenuti al Portogallo fino al 1963. Sono presenti inoltre numerosi creoli di origine portoghese in India, nelle città di Mangalor, Mumbay, Calcutta; nello Sri Lanka; e in Malesia, a Malacca[1].

La diffusione del portoghese in paesi così lontani sia tra loro che dalla terra d'origine ha avuto come logica conseguenza la nascita di tante varianti della lingua almeno quante sono le nazioni in cui è parlato; varianti che differiscono per tratti lessicali, fonetici, morfologici. Queste divergenze, che non hanno mai ostacolato la mutua comprensione, sono sempre state considerate dalla comunità lusofona come naturali conseguenze della storia evolutiva dell'idioma e quindi accettate senza alcun tipo di difficoltà. Ciò che invece crea un grande malcontento nell'ambito della CPLP(Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese), è la

[1] E. CARDEIRA, *O essencial sobre a história do português*, Editorial Caminho, Lisboa, 2006, pp. 87–96; I. CASTRO, *Storia della lingua portoghese*, Bulzoni Editore, Roma, 2006, pp. 28–44.

presenza di due ortografie ufficiali: quella adottata dal Brasile, che si modella sul Formulario Ortografico del 1943 e quella in uso in tutte le altre nazioni, che segue l'Accordo Ortografico del 1945.

L'esistenza di una duplice ortografia ha motivazioni extralinguistiche piuttosto che linguistiche. Nel 1911, un anno dopo la proclamazione della Repubblica in Portogallo, fu promossa dal Governo una riforma ortografica che aveva come scopo la semplificazione dell'ortografia: si voleva passare da una scrittura che seguiva il criterio etimologico ad una più rispondente a quello fonetico. In questo processo di semplificazione vennero presi come modelli i criteri ortografici italiani e spagnoli, considerati altamente pratici e funzionali perché tendevano a trascrivere le parole così come erano pronunciate, ossia facendo corrispondere a ciascun fonema un solo grafema. Questa riforma fu portata avanti esclusivamente da una commissione di filologi portoghesi che non si consultarono con alcun collega brasiliano. Proprio per questa mancanza di collaborazione il Brasile, che all'epoca era l'unico paese di lingua ufficiale portoghese che avesse autonomia, non attuò la riforma, ma continuò a seguire la sua ortografia tradizionale[2]. Venti anni più tardi, nel 1931, quasi per riparare all'errore diplomatico compiuto in precedenza, l'Academia das Ciências de Lisboa approvò le basi di un accordo ortografico proposte dall'Academia Brasileira de Letras. Nonostante ciò, questo accordo non fu mai applicato in Portogallo tanto è vero che il Vocabolario Ortografico pubblicato nel 1940 dall'Academia das Ciências de Lisboa non si rifaceva alle norme del 1931 ma a quelle del 1911. In

[2] G. TAVANI, *Antecedentes históricos: a ortografia da língua portuguesa*, in I. CASTRO, I. DUARTE, I. LEIRIA, "*A demanda da ortografia portuguesa*", Edições João Sá da Costa, Lisboa, 1987, pp. 201–203; M.G. RUSSO, *La questione ortografica della lingua portoghese: storia di un accordo o di un disaccordo?*, in "Scrittura e conflitto", Atti del XXII Convegno, Catania–Ragusa 16–18 maggio 2004, Madrid 2006, II vol. pp. 273–288.

Brasile, invece, l'accordo non entrò mai in vigore per un malinteso tra l'Academia Brasileira de Letras e il Governo che lo modificò senza chiedere la sua approvazione, pur essendo l'Academia un organo consultivo del governo in materia linguistica[3]. Tuttavia la questione ortografica era molto sentita. Nel 1943 vi fu la prima Convenzione Ortografica tra Portogallo e Brasile, in cui fu redatto il Formulario Ortografico, una serie di istruzioni che dovevano servire per la compilazione di un Vocabolario Ortografico della variante brasiliana del portoghese, ma che divenne il modello ufficiale dell'ortografia in Brasile. Sicuramente si sentiva fortemente il bisogno di una uniformità ortografica, infatti due anni più tardi vi fu una nuova riunione delle due accademie che diede come risultato l'Accordo Ortografico del 1945, firmato da tutti i paesi lusofoni, ma applicato ovunque meno che in Brasile in quanto i filologi brasiliani lo considerarono troppo lusitanizzante. Questo documento, tuttavia, è molto importante perché è il modello su cui si baseranno gli accordi successivi. Nel 1967 si svolse a Coimbra il simposio luso–brasiliano sulla lingua portoghese contemporanea, un interessante convegno in cui vennero analizzati pochi, ma fondamentali elementi di divergenza tra l'ortografia luso–africana e quella brasiliana. Nel 1971 e nel 1973 il Governo Brasiliano e quello Portoghese, spinti anche dalle conclusioni nel Simposio di Coimbra, apportarono delle lievi modifiche all'ortografia vigente nei due paesi, con lo scopo di renderle più uniformi. Nel 1975 fu indetta una nuova riunione tra le accademie in cui furono analizzate le basi dell'accordo del 1945 e modificati alcuni punti. Questo nuovo testo non fu però ufficializzato perché in Brasile vigeva un regime dittatoriale ormai da una decina di anni mentre il Portogallo, si era appena liberato dalla dittatura salazarista: non fu possibile alcuna collaborazione tra i due paesi a livello

[3] I. CASTRO, I. DUARTE, I. LEIRIA, *op. cit.*, pp.163–166.

politico.[4] Dopo i profondi cambiamenti nell'organizzazione internazionale che avevano fatto seguito alla Rivoluzione portoghese, nel 1986 si riunirono le nazioni di lingua ufficiale portoghese per elaborare un accordo ortografico. Il testo che ne derivò fu firmato da tutti i paesi, ma la sua applicazione fu bloccata dalla reazione indignata della comunità linguistica che non accettava questo testo, le cui disposizioni erano considerate troppo rivoluzionarie e semplificative. In seguito, il 16 dicembre 1990, fu firmato un nuovo accordo ortografico che sarebbe dovuto entrare in vigore nel 1994, dopo la ratifica da parte di tutte le nazioni e la redazione di un Vocabolario Ortografico. Siccome nel 1996 si era giunti alla ratifica solo da parte del Brasile, del Portogallo e di Capo Verde, nel 1998, per evitare che anche questa volte il tentativo di uniformare l'ortografia fallisse, fu emanato un protocollo modificativo che eliminava qualsiasi data per l'entrata in vigore dell'accordo. Purtroppo nemmeno questo protocollo fu risolutivo, anzi i governi continuarono a rimandare la questione. Così nel 2004 fu emanato un secondo protocollo modificativo. In esso si stabiliva che, per l'entrata in vigore dell'accordo, era sufficiente la ratifica di tre paesi firmatari e del Portogallo. Nel 2006 il Protocollo era stato ratificato dal Brasile, da Capo Verde e da San Tomé e Principe, poi il 21 luglio 2008 si è avuta finalmente la ratifica da parte del Portogallo, il che ha aperto la strada all'adozione delle norme del 1990, prevista entro il 2014[5]. Per il momento le nazioni che ancora non hanno approvato il protocollo sono l'Angola, il Mozambico e la Guinea Bissau, che però si stanno adoperando per affrontare e risolvere la questione al più presto.

[4] La versione completa dell'accordo del 1975, di cui non risulta nessuna pubblicazione, è presente negli archivi della Biblioteca dell'Academia Brasileira de Letras "Múcio Leão".

[5] *Diário da República*, I série A, nº193, del 23 agosto 1991; *Diário da República*, I série, nº145, del 29 luglio 2008.

Ma quali sono effettivamente le differenze ortografiche tra la variante brasiliana del portoghese e quella euro–africana? Sicuramente una delle principali riguarda le cosiddette consonanti mute, ossia quelle consonanti che non vengono articolate nella pronuncia delle parole, ma che continuano ad essere rese graficamente, almeno nella variante europea del portoghese (*pt. actor; br. ator*). Tali consonanti, che indicano l'etimologia latina del termine e servono anche per regolare il timbro vocalico, furono abolite dall'ortografia brasiliana con il Formulario del 1943. Altrettanto diversa è l'accentazione delle parole sdrucciole e piane che presentano nella sillaba post–tonica una consonante nasale: in questo caso la variante brasiliana prevede che vengano accentate con l'accento circonflesso, mentre la luso–africana con quello acuto (*pt. cómico; br. cômico*). Sempre in relazione all'accentazione le norme stabilite dal Formulario del 1943 prevedevano che il dittongo *ei* nelle parole piane dovesse essere accentato, cosa che non si verifica nella variante europea (*pt. ideia; br. idéia*). In ultimo si ricorda la dieresi che viene ancora adoperata in Brasile, ma non altrove, per segnalare che la *u* dei gruppi *que–qui, gue–gui* deve essere pronunciata (*pt. tranquilo; br. tranqüilo*). Sono proprio questi i punti che hanno contribuito, più degli altri, a rendere così difficile il raggiungimento di un accordo tra le nazioni lusofone[6]. Oggetto delle riforme ortografiche che si sono susseguite nel corso del Novecento è stata anche la composizione grafica dei sostantivi composti tramite il trattino che, pur non essendo differente tra la variante europea e quella americana della lingua, non è mai stata ben definita generando instabilità ortografica. Molto dibattute erano anche le norme riguardanti l'utilizzo delle maiuscole e minuscole.

[6] I. CASTRO, *op. cit.*, pp. 212–216; E. CARDEIRA, *op. cit.*, pp. 87–96.

La seguente tabella ha lo scopo di esemplificare i cambiamenti ortografici che sono stati proposti a partire dal 1945 fino al 1990. I termini utilizzati, tratti dalle basi analitiche dei rispettivi accordi, costituiscono un piccolo campione delle principali alterazioni grafiche citate precedentemente.

1945	1975	1986	1990
accionar	acionar	acionar	acionar
acção	ação	ação	ação
actor	ator	ator	ator
adopção	adoção	adoção	adoção
Egipto	Egito	Egito	Egito
facto	facto/fato	facto/fato	facto/fato
ceptro	ceptro/cetro	ceptro/cetro	ceptro/cetro
subtil	subtil/sutil	subtil/sutil	subtil/sutil
indemnizar	indemnizar/indenizar	indemnizar/indenizar	indemnizar/indenizar
bóia	bóia/boia	boia	boia
crêem	crêem	creem	creem
pára (v.parar)	pára (v. parar)	para (v. parar)	para (v. parar)
pélo (v.pelar)	pélo (v. pelar)	pelo (v. pelar)	pelo (v. pelar)
académico	académico/acadêmico	academico	académico/acadêmico
fenómeno	fenómeno/fenômeno	fenomeno	fenómeno/fenômeno
passámos	passámos/passamos	passámos/passamos	passámos/passamos
heròicamente	heroicamente	heroicamente	heroicamente
sòzinho	sozinho	sozinho	sozinho
ideia	ideia/idéia	ideia	ideia
fim–de–semana	fim–de–semana	fim de semana	fim de semana
pára–quedas	pára–quedas	paraquedas	paraquedas
contra–regra	contra–regra	contrarregra	contrarregra
auto–estrada	auto–estrada	autoestrada	autoestrada
co–autor	co–autor	coautor	coautor
há–de	há–de/há de	há de	há de
Abril	Abril	abril	abril
Primavera	Primavera	primavera	primavera
Fulano	Fulano	fulano	fulano
Física	Física	física	Física/física
Doutor	Doutor	doutor	Doutor/doutor

Le colonne più interessanti dal punto di vista pratico sono la prima, relativa al documento del 1945 che mostra la grafia attuale della lingua portoghese nella sua variante europea e l'ultima, che riguarda l'accordo del 1990 e illustra i cambiamenti che avverranno quando esso entrerà effettivamente in vigore nel 2014. Le colonne intermedie, invece, hanno un interesse puramente storico dato che gli accordi a cui si riferiscono non furono mai messi in pratica, nonostante, come si può facilmente osservare, le alterazioni che proponevano erano nella maggioranza dei casi simili a quelle poi accettate all'unanimità nel 1990.

Analizziamo ora dettagliatamente i cambiamenti che quest'ultimo accordo apporterà all'ortografia della lingua portoghese, dando vita ad un'unica ortografia ufficiale valida per tutte le nazioni lusofone. Prima di tutto l'alfabeto si arricchirà di tre nuove lettere: *k, w, y* che fino a questo momento erano considerate simboli speciali e venivano utilizzate solo per la trascrizione di antroponimi stranieri, nelle sigle e nei simboli internazionali. La decisione di introdurle a pieno titolo nell'alfabeto portoghese deriva dalla necessità di soddisfare i bisogni comunicativi delle nazioni lusofone africane in cui tali lettere sono piuttosto utilizzate anche in parole di uso quotidiano, basti pensare che l'unità monetaria dell'Angola si chiama *kwanza*. La *k*, la *w* e la *y* potranno quindi essere adoperate nei toponimi e negli antroponimi di origine straniera e nei loro derivati, nelle sigle, nei simboli e nelle unità di misura internazionali e nelle parole di origine straniera di uso corrente (*windsurf, yoga, kart*). La seconda alterazione, particolarmente significativa, riguarda le consonanti mute: esse verranno soppresse dalla grafia, anche se in alcuni casi sarà necessario mantenere la doppia grafia a causa dell'impossibilità di definire se in quel determinato vocabolo la consonante in questione sia davvero

muta oppure oscilli tra la pronuncia e l'eliminazione. Le sequenze consonantiche che subiranno variazioni sono le seguenti:

- cc> c (*accionar* > *acionar; proteccionista* > *protecionista; fraccionar* > *fracionar*) ;
- cç> ç (*acção* > *ação; direcção* > *direção; selecção* > *seleção);*
- ct> t (*actual* > *atual; directo* > *direto; objectivo* > *objetivo);*
- pc> c (*concepcional* > *concecional; excepcional* > *excecional; recepcionista* > *rececionista);*
- pç> ç (*acepção* > *aceção; decepção* > *deceção; excepção* > *exceção);*
- pt> t (*adoptar* > *adotar; Egipto* > *Egito; óptimo* > *ótimo).*

Tra i casi di doppia grafia si ricordano: *facto- fato; ceptro- cetro; subtil- sutil; corrupto- corruto; amnistia- anistia; aritmética- arimética.*

In merito all'accentazione grafica, essa sarà soppressa dalle parole gravi che presentano il dittongo tonico *oi* (*bóia* > *boia*); dalle forme verbali terminanti in *êem* (*crêem* > *creem);* dalle parole gravi che presentano almeno un omografo (*pára* dal verbo *parar* perderà l'accento diventando *para*, scritto in maniera identica alla preposizione *para*); dai verbi *arguir* e *redarguir* (*argúis, argúi, argúem* > *arguis, argui, arguem*). Nella variante brasiliana della lingua verrà eliminato l'accento dalle parole gravi che presentano il dittongo tonico *ei* (*idéia* > *ideia*); dai trittonghi *aiu* e *eiu* (*baiúca* > *baiuca*); dalle parole terminanti in doppia *o* (*enjôo* > *enjoo*). Verrà inoltre eliminata la dieresi dalla grafia

(*tranqüilo* > *tranquilo*). Presenteranno invece doppia accentazione tutte le parole sdrucciole e gravi che possiedono nella sillaba post–tonica una consonante nasale (*académico– acadêmico; polémico– polêmico; ténis– tênis; fémur– fêmur*); nelle parole tronche, generalmente derivate dal francese, in cui c'è oscillazione di pronuncia (*bebé– bebê; bidé– bidê; judo– judô; metro– metrô*); nei verbi terminanti in *–guar, –quar, –quir* (*averiguo– averíguo*). Sarà possibile usare facoltativamente o meno l'accento sulla prima persona plurale del passato remoto dei verbi della prima coniugazione per differenziarli dal presente (*passámos– passamos*); nel presente del congiuntivo del verbo *dar* (*dêmos– demos*); sul nome femminile *fôrma– forma*.

Relativamente all'utilizzo del trattino nella composizione dei sostantivi composti, esso verrà eliminato quando si è persa la nozione di parola composta (*manda–chuva* > *mandachuva*); quando il prefisso termina in vocale e il secondo elemento inizia per *–r* o per *–s* che vengono raddoppiate (*anti–rugas* > *antirrugas; mini–saia* > *minissaia*); quando il prefisso termina in vocale e il secondo elemento inizia per una vocale differente (*auto–estrada* > *autoestrada; extra–escolar* > *extraescolar*); quando è presente il prefisso *co–* (co–*productor* > *coprodutor*); nella maggior parte delle locuzioni, salvo quelle che indicano specie botaniche o animali (*fim–de–semana* > *fim de semana, andorinha–do–mar*); nella perifrasi verbale *haver de* (*hei–de* > *hei de*). Si mantiene invece il trattino quando i prefissi presentano un proprio accento grafico (*pós– graduação*); quando il secondo termine inizia con la stessa vocale con cui finisce il prefisso (*anti–ibérico*); se dopo i prefissi *hiper–*, *inter–*, *super–* si trova una parola che inizia per *–r* (*hiper–realista*); dopo i prefissi *circum–* e *pan–* quando il secondo elemento inizia per vocale, *–h,– m, –n* (*pan–africano*).

Infine si nota una riduzione dell'uso della lettera maiuscola, soppressa dalla grafia dei mesi e delle stagioni dell'anno, dei punti cardinali e dalle tre parole *fulano, sicrano, beltrano*, equivalenti ai nostri Tizio, Caio, Sempronio. Si può usare indistintamente la lettera maiuscola o la minuscola nelle discipline scolastiche, nei nomi delle vie, luoghi pubblici, edifici, nelle forme di trattamento, nei nomi di libri, opere, giornali, salvo il primo elemento (*matemática- Matemática; Rua da Restauração- rua da restauração; Senhor Doutor- senhor doutor; Memorial do Convento- Memorial do convento*)[7].

Attualmente in Brasile l'accordo già è in fase di applicazione a partire dal 1 gennaio 2009, contemporaneamente rimane ancora valida la vecchia ortografia che sarà del tutto eliminata a partire dal 2012. In Portogallo, invece, sebbene ci siano alcuni giornali che già stanno adoperando la grafia prevista dall'accordo del 1990, come *O Independente de Cantanhede*, settimanale di Coimbra e la rivista sportiva *Record*, sono previsti sei anni di transizione per cui sarà a partire dal 2014 che la grafia del 1945 si considererà scorretta. I paesi africani che hanno ratificato l'accordo si modelleranno sui tempi decisi dal Portogallo, mentre per le altre nazioni che ancora non hanno ratificato il documento la situazione ortografica al momento è invariata.

Ovviamente la ratifica del Secondo Protocollo Modificativo dell'accordo del 1990 non poteva che scatenare un acceso dibattito scientifico: gli intellettuali portoghesi si sono divisi in due schieramenti, quelli favorevoli all'accordo e quelli contrari. La polemica, che continua tuttora, è stata

[7] *Acordo Ortográfico. Guia Prático*, Porto Editora, Porto, 2008; J.M. CASTELEIRO e P.D. CORREIA, *Atual. O novo acordo ortográfico. O que vai mudar na grafia do português*, Texto Editores, Lisboa, 2008.

alimentata anche dalla creazione di numerosi blog in internet riguardanti l'argomento. In rete sono state addirittura pubblicate due petizioni, una a sostegno dell'accordo e una contraria che ha raggiunto quasi centomila firme ed è stata anche consegnata al Presidente della Repubblica portoghese da una delegazione di esponenti contrari alla riforma dell'ortografia[8]. Tra coloro che si oppongono con forza all'accordo ortografico del 1990 spicca il nome di Vasco Graça Moura, scrittore e politico portoghese. Egli non solo critica il documento per il suo contenuto, ma esprime un parere decisamente negativo anche in relazione alle conseguenze sociali, politiche e culturali che la sua approvazione causerà al Portogallo e ai portoghesi. Come prima cosa Graça Moura sostiene che la stessa approvazione del secondo protocollo modificativo è stato un atto politicamente scorretto dal momento che è impensabile che un trattato firmato da otto stati possa entrare in vigore con la ratifica di soli tre membri: si tratta di un avvenimento che, oltre ad essere etichettato quasi come un retaggio del colonialismo, può gettare discredito sul Portogallo a livello non solo europeo, ma anche internazionale. Per quanto riguarda le disposizioni dell'accordo, egli critica soprattutto la mancanza di coerenza nei principi che ne hanno guidato la stesura: si domanda infatti come mai nel caso dell'*h* in posizione iniziale di parola si scelga come criterio di mantenimento/eliminazione la componente etimologica, mentre in relazione alle cosiddette consonanti mute si opti per quello della pronuncia, che giudica oltre tutto poco attendibile. Circa le consonanti mute, inoltre, sostiene che la loro eliminazione può causare una distorsione di pronuncia poiché esse servono nella maggior parte dei casi a permettere

[8] La petizione a favore dell'accordo è consultabile al sito www.gopetition.com/online/17740.html; quella contro, invece, si trova alla pagina www.ipetitions .com /petition/manifestolinguaportuguesa/.

l'apertura della vocale che le precede. Infine, la doppia accentazione delle parole sdrucciole gli sembra più che un metodo per uniformare le varianti della lingua portoghese, un buon sistema per accentuarne le differenze, creando solo eventuali motivi di confusione. Le ulteriori critiche di Vasco Graça Moura sono di carattere socio–culturale. In risposta al Ministro della Cultura che ha molte volte ribadito che una maggiore uniformità linguistica possa rendere il portoghese più competitivo a livello internazionale, risponde che si sta parlando della terza lingua europea più diffusa al mondo, che non ha bisogno di una rivoluzione ortografica per affermare la propria importanza. Cita inoltre a sostegno della poca validità della tesi il caso dell'inglese che non gode di nessun accordo ortografico, ma sicuramente ha un primato invidiabile nonostante le numerose varianti che presenta. Infine non poteva mancare la critica forse più condivisa dall'opinione pubblica. Graça Moura sostiene che l'accordo del 1990 si potrebbe inquadrare in quello che egli stesso chiama "darwinismo linguistico", ossia la legge di sopravvivenza del più forte, in questo caso del più numeroso: il documento infatti avvicinerebbe notevolmente il portoghese europeo alla variante brasiliana, penalizzando soprattutto quella africana che non viene proprio chiamata in causa e quella asiatica, che sebbene non abbia grande rilevanza nel panorama linguistico mondiale, è sicuramente una testimonianza storica della magnificenza passata dell'impero portoghese[9]. Un altro forte oppositore dell'accordo è il Prof. Vitorino Magalhães Godinho, importante storico portoghese, ex ministro dell'Istruzione e della Cultura. Egli giudica l'idea di diminuire l'analfabetismo semplificando l'ortografia come una rapida via verso la massificazione culturale, dominante nella società attuale:

[9] V. GRAÇA MOURA, *Acordo Ortográfico: a perspectiva do desastre*, Alêtheia Editores, Lisboa, 2008.

infatti le parole di una lingua presentano una determinata forma che dipende dalla loro storia evolutiva, quindi è necessario lasciare in esse delle tracce di tale processo piuttosto che semplificarle rendendole così irriconoscibili. Dal punto di vista del contenuto delle basi analitiche del 1990 anche il famoso storico riscontra, come lo scrittore Vasco Graça Moura, una grande incoerenza nel trattamento delle norme linguistiche e la esemplifica con una domanda sarcastica: come è possibile, si chiede, che l'*Egito* sia popolato da *egipcianos*?[10] A questo proposito riprende anche il parallelismo con le altre lingue romanze: nessuna di esse sopprime le consonanti etimologiche, ad esempio l'italiano le assimila alla successiva, mentre il francese preferisce inserire una vocale aggiuntiva: il *factum* latino diventa, infatti, il *fatto* dell'italiano e il *fait* del francese. Un'altra base fortemente attaccata è quella che prescrive la traduzione dei toponimi in lingua portoghese. In questo caso la critica è di carattere storico poichè la traduzione in vernacolo può portare molto spesso ad un'interpretazione sbagliata dell'etimologia: ad esempio il toponimo portoghese *Leão* designa sia la città francese di *Lyon* che quella spagnola di *León*, ma ciò non è razionale giacchè nel caso iberico l'etimologia sarebbe dal latino *Legionem*, mentre nell'altro sempre dal latino, ma da *Lugdunum*. Vitorino Magalhães Godinho conclude il suo saggio ragionando sulla reale necessità della tanto ambita uniformità linguistica, così come del grado di armonizzazione possibile e delle sue implicazioni pratiche: afferma che tutto sommato, malgrado le differenze esistenti, nulla impedisce ad un brasiliano di leggere e capire

[10] L'esempio riguarda la base delle consonanti mute che prevede, tra le varie norme, la soppressione della P dalla parola *Egipto*, ma non da quella *egipciano*.

i testi scritti in portoghese europeo e viceversa[11]. Oltre alle argomentazioni contrarie apportate da questi due importanti esponenti della cultura portoghese, intere categorie professionali stanno manifestando il loro disappunto circa l'entrata in vigore dell'accordo ortografico: si tratta principalmente dei professori, non solo di lingua portoghese, ma di tutte le discipline, che si sentono completamente abbandonati dalle istituzioni che non hanno ancora dato nessuna direttiva ai docenti, che di conseguenza, non sanno come prepararsi ad affrontare le difficoltà derivanti dall'adozione della nuova ortografia. Molto significative sono anche le tesi apportate dagli editori. Vasco Teixeira, uno dei principali, sostiene che l'entrata in vigore dell'accordo avrà per il Portogallo dei costi altissimi, pari a svariati milioni di euro: infatti, oltre alle spese necessarie per la correzione dei testi scolastici, delle grammatiche, dei dizionari, c'è anche il problema delle esportazioni di tali prodotti nei paesi lusofoni dell'Africa. Questo commercio è molto proficuo per il Portogallo, ma potrebbe rapidamente entrare in declino con l'unificazione dell'ortografia: egli teme che il Brasile possa invadere il mercato librario dell'Africa, non per una superiorità numerica o culturale, ma perché le alterazioni ortografiche che riguardano l'ex colonia portoghese sono decisamente minori di quelle che invece interessano il Portogallo, da ciò ne deriverebbe una rapidità maggiore nella correzione e commercializzazione dei manuali scolastici[12].

Tra i sostenitori dell'accordo ortografico del 1990 un posto di riguardo spetta sicuramente a Carlos Reis, filologo e professore universitario di letteratura portoghese. Egli afferma che la riforma riguarda unicamente l'ortografia, ossia

[11] V. MAGALHÃES GODINHO, *A língua portuguesa em tratos de polé*, in *Jornal de letras, artes, ideias,* Ano XXVIII/Nº978 de 26 Março–8 Abril 2008, pp. 34–36.

[12] V. GRAÇA MOURA, *op. cit.,* pp. 13–17.

quella parte della norma linguistica che è la più convenzionale e quindi la più soggetta a ritocchi. Si tratta in pratica di avvicinare la grafia alla fonetica, ossia il modo di scrivere a quello di parlare. A questo proposito Carlos Reis si domanda cosa ci sia di tanto scandaloso o offensivo, nel passare a scrivere *elétrico* piuttosto che *eléctrico*. Egli sostiene che qualunque lingua vive in equilibrio tra innovazione e conservazione, situazione instabile, dal momento che non si può stabilire *a priori* quale delle due tendenze sia prevalente. Tuttavia è necessario, affinchè un idioma non si perda completamente seguendo una delle due, stabilire una norma valida per l'intera comunità linguistica. Ciò premesso, un accordo ortografico tra i vari paesi di lingua portoghese non solo permetterebbe di mantenere una forte coesione linguistico–culturale, ma sarebbe anche vantaggioso dal punto di vista politico perché contribuirebbe a rafforzare il ruolo chiave di questa lingua in ambito internazionale. Nel caso opposto egli prevede per il suo paese un isolamento politico sempre maggiore, non tanto in un futuro prossimo, ma in un arco di tempo molto più ampio: questa visione, alquanto apocalittica, viene argomentata con la tesi che, nel bene o nel male, il destino del portoghese è legato più al Brasile che al Portogallo per motivi essenzialmente numerici. In risposta a coloro che affermano che l'accordo non è necessario, citando come esempio l'inglese che pur essendo una lingua tanto importante non lo possiede, il prof. Reis afferma che non è un paragone fattibile giacché il prestigio dell'inglese non deriva da motivazioni storico–culturali, ma principalmente economico–politiche, che nella società attuale sono ben più forti delle precedenti. Parimenti risponde a coloro che sottolineano l'incoerenza dell'accordo sostenendo che la lingua, essendo il prodotto dell'uomo, ossia di un essere imperfetto, non può per sua natura essere completamente logica e razionale. Dopotutto, anche nel

portoghese attuale esistono alcuni casi di poca coerenza linguistica, come per esempio lo scrivere *erva*, ma *herbário*, *humano*, ma *desumano*, per cui ciò non è sufficiente a screditare un documento secondo lui importante per le sorti dell'idioma. Carlos Reis si rivolge anche agli editori, incoraggiandoli a vedere l'accordo non come una possibile minaccia per il mercato africano, ma piuttosto come una notevole apertura verso quello brasiliano; concorda nel considerare un problema i costi elevati che saranno necessari per la correzione dei testi, ma mostra una grande fiducia per gli esperti del settore e confida nell'efficacia dei mezzi informatici. Infine anche lui affronta il problema Brasile: sostiene che l'idea di "*falar como os brasileiros*"[13], che tanto preoccupa i suoi colleghi oppositori dell'accordo, non è reale poiché le nuove norme non riguarderanno né la pronuncia, né l'uso di determinati vocaboli piuttosto che altri, ma semplicemente l'ortografia.[14] Un altro sostenitore dell'accordo del 1990 è Vital Moreira, professore di diritto all'Università di Coimbra. Egli crede che l'uniformità ortografica sia necessaria per promuovere la diffusione del portoghese nel mondo: non ha senso che la stessa lingua sia codificata in due maniere diverse; inoltre nell'era della globalizzazione questa anomalia rende più difficoltosa e dispendiosa la comunicazione, se si considera che tutti i testi devono essere pubblicati in doppia versione pur essendo scritti fondamentalmente nello stesso idioma. Aggiunge poi che l'adozione di un'unica grafia faciliterebbe anche l'apprendimento della lingua portoghese da parte degli stranieri, giacchè potrebbero impararla nella stessa maniera, ovviamente con le inevitabili differenze lessicali e di pronuncia, in qualunque parte del mondo lusofono. Entrando

[13] Parlare come i brasiliani.

[14] C. Reis, *Razões do Acordo ou o destino do Português*, in *Jornal de letras, artes, ideias*, Ano XXVIII/Nº979 de 12–25 Março 2008, pp. 26–27.

nello specifico delle basi analitiche, Moreira sostiene che la tesi degli oppositori secondo cui un cambiamento grafico potrebbe condurre ad una distorsione di pronuncia non è valida: esistono, infatti, già moltissime parole in cui la mancata articolazione di una consonante non ha influito minimamente nella pronuncia generale. In ultimo critica l'idea ampiamente diffusa che questo accordo sia un cedere alla norma brasiliana, sottolineando che i cambiamenti interesseranno entrambe le ortografie vigenti. Inoltre accentua la questione spiegando che siccome il Brasile ha un maggior peso sulla diffusione linguistica (180 milioni di locutori brasiliani, contro 33 milioni calcolando il resto del mondo lusofono), in caso di mancata armonizzazione ortografica sarà la norma brasiliana ad imporsi e non certo quella luso–africana, di gran lunga meno numericamente rilevante[15]. Un'altra personalità importante che si è schierata a favore dell'accordo è il rettore della Universidade Lusófona della città di Porto, Fernando dos Santos Neves che, pur riscontrando nel testo del 1990 molti difetti, lo difende affermando che la sua virtù primaria è legata al solo fatto che esista. Egli infatti sostiene che senza l'accordo ortografico la lingua portoghese subirebbe un'evoluzione così netta in Brasile da non poter essere più considerata portoghese, ma brasiliana, come di fatto già sostengono alcuni linguisti. Concorda con il Prof. Carlos Reis nel sostenere che questo accordo concerne solo l'ortografia, non influendo in alcun modo sul lessico o sulla pronuncia, che sono sicuramente le componenti linguistiche più importanti[16]. Infine, particolarmente interessante risulta il parere di Carlos

[15] V. MOREIRA, *Uma língua, uma ortografia*, in *Público*, 3ª feira, 18 de Dezembro de 2007.

[16] F. DOS SANTOS NEVES, *Onze Teses contra os inimigos do Acordo*, in *Jornal de letras, artes, ideias*, Ano XXVIII/Nº986 de 14–27 Agosto 2008, pp. 28–29.

Quiroga, professore di letteratura lusofona all'Università di Santiago de Compostela. Egli è convinto che le differenze linguistiche tra i paesi di lingua portoghese sono del tutto normali perché, dato che la lingua rispecchia la visione del mondo dei suoi locutori, è naturale che questa cambi da continente a continente, riflettendosi sull'idioma. Tuttavia, spiega Quiroga, bisognerebbe trattare con maggiore sistematicità la questione della lusofonia. Due sono le strade percorribili: si potrebbe prendere spunto dai paesi del Commonwealth e dalle organizzazioni per la cooperazione linguistica, politica, economica, create dai paesi francofoni e in questo caso l'accordo sarebbe auspicabile, oppure sottolineare sempre di più le differenze di carattere linguistico–culturale, rendendo vago e quasi privo di senso il concetto stesso di lusofonia[17].

In conclusione è bene sottolineare che la questione riguardante l'ortografia della lingua portoghese è sicuramente molto spinosa. Le difficoltà che si sono presentate ai paesi lusofoni quando hanno cercato di raggiungere un accordo ortografico non sono state solo di carattere linguistico, ma risultano legate a problematiche di natura sociale o politica. Tutta la comunità, infatti, risentirà del cambiamento: nel periodo di transizione dalla vecchia alla nuova grafia. Il ruolo dei professori e degli educatori che si dovranno aggiornare in tempo utile per non trovarsi successivamente spiazzati dal cambiamento sarà particolarmente delicato e importante. Anche gli editori, volenti o nolenti, avranno il difficile compito di revisionare i testi scolastici e di far elaborare grammatiche, dizionari, guide e prontuari completamente rivisitati, non dimenticando, ovviamente, l'aggiornamento dei testi utilizzati dagli stranieri che desiderino apprendere il

[17] C. QUIROGA, *A–corda,* in *Jornal de letras, artes, ideias,* Ano XXVIII/Nº978, 26 Marzo–8 Aprile 2008, p. 42.

portoghese. Sarebbe auspicabile che gli stessi oppositori dell'accordo proponessero misure adeguate per permettere un passaggio graduale, tale da disorientare nella minor misura possibile tutta la comunità lusofona.

In una prospettiva futura, inoltre, potrebbe risultare interessante uno studio sulla effettiva applicazione di tutte le alterazioni stabilite dall'accordo, valutandone i tempi di acquisizione reale e analizzando il tipo di difficoltà in relazione al livello socio–culturale dei campioni utilizzati. E' certo da prevedere un turbamento iniziale, assolutamente fisiologico, in particolare per le persone più anziane, quindi poco propense ai cambiamenti, e per coloro che già attualmente non hanno una piena padronanza della lingua. Ma una panoramica complessiva dei nuovi equilibri e dei tempi di raggiungimento potrà fornire dati forse inattesi sull'importanza dei moderni mezzi di comunicazione in una operazione di livellamento linguistico che, senza di essi, potrebbe clamorosamente fallire. Ipotesi che solo il tempo potrà smentire o confermare.

Per concludere è opportuno ribadire un concetto fondamentale, ossia che la lingua non rimane sempre uguale a se stessa, ma è in continua evoluzione: si potrebbe anche ipotizzare, quindi, che quello del 1990 non sarà l'ultimo accordo ortografico, ma semplicemente uno dei tanti che verranno elaborati allo scopo di razionalizzare l'ortografia, compito decisamente arduo che, a giudicare dai numerosi tentativi, sta particolarmente a cuore alla CPLP, la Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese.

Bibliografia

Acordo Ortográfico da Língua Portuguesa (1990), in «Diário da República», I Série A, nº 193, 23 Agosto 1991.

Acordo Ortográfico. Guia Prático, Porto Editora, Porto, 2008.

Bases para um Acordo Ortográfico, propostas pela Academia Brasileira de Letras e aprovadas em sessão da Academia das Ciências de Lisboa, de 19 de Março de 1931, in «Diário do Governo», nº 120, I Série, 25 Maggio 1931.

Bases Analíticas do Acordo Ortográfico de 1945 consolidadas pela Academia das Ciências de Lisboa e Academia Brasileira de Letras em 1975.

Bases Analíticas da Ortografia Simplificada da Língua Portuguesa de 1945, renegociadas em 1975 e consolidadas em 1986, in «Revista ICALP», nº5, Giugno 1986.

E. CARDEIRA, *O essencial sobre a história do português*, Editorial Caminho, Lisboa, 2006.

J.M. CASTELEIRO, P. D. CORREIA, *Atual. O novo acordo ortográfico. O que vai mudar na grafia do português*, Texto Editores, Lisboa, 2008.

I. CASTRO, I. DUARTE, I. LEIRIA, *A demanda da ortografia portuguesa*, Edições João Sá da Costa, Lisboa, 1987.

I. CASTRO, *Storia della lingua portoghese*, presentazione di Giuseppe Tavani, traduzione e cura di Federico Bertolazzi, Bulzoni Editore, Roma, 2006.

Dicionário da Língua Portuguesa, Porto Editora, Porto, 2006.

Dicionário da Língua Portuguesa, Porto Editora, Porto, 2009.

F. DOS SANTOS NEVES, *Onze Teses contra os inimigos do Acordo*, in «Jornal de letras, artes, ideias», Ano XXVIII/Nº986, 14–27 Agosto 2008.

V. GRAÇA MOURA, *Acordo ortográfico: a perspectiva do desastre*, Alêtheia Editores, Lisboa, 2008.

V. MAGALHÃES GODINHO, *A língua portuguesa em tratos de polé*, in «Jornal de letras, artes, ideias», Ano XXVIII/nº978, 26 Marzo–8 Aprile 2008.

V. MOREIRA, *Uma língua, uma ortografia*, in Público, 18 Dicembre 2007.

C. QUIROGA, *A–corda*, in «Jornal de letras, artes, ideias», Ano XXVIII/nº978, 26 Marzo–8 Aprile 2008.

C. REIS, *Razões do Acordo ou destino do Português*, in «Jornal de letras, artes, ideias», Ano XXVIII/nº979, 12–25 Marzo 2008.

M.G. RUSSO, *La questione ortografica della lingua portoghese: storia di un accordo o di un disaccordo?* in «Scrittura e conflitto», Atti del XXII Convegno, Catania–Ragusa 16–18 Maggio 2004, Madrid, 2006.

D. SILVESTRI, *La forbice e il ventaglio. Descrivere, interpretare, operare da un punto di vista linguistico. Lezioni di glottologia*, Arte Tipografica, Napoli, 1994.

P. TEYSSIER, *História da língua portuguesa*, Traduzione di Celso Cunha, Edições João Sá da Costa, Lisboa, 1982.